

Con Beckett

Bob Wilson seduce Spoleto da attore

DAL NOSTRO INVIATO

SPOLETO — Con un piccolo grido come d'animale spaventato nella tana, Robert Wilson, trucco da Nô giapponese discepolo degli Ennosuke, ha fermato i venti minuti di tuoni e pioggia scrosciante di luci livide alla Hitchcock. Ed è cominciata la notte buia e tempestosa di Krapp e della sua solitudine. Poi, con gesti lenti e concentrati come appunto gli attori orientali, il regista scenografo *light-designer* si è calato nel monologo di Beckett, «L'ultimo nastro di Krapp», prima mondiale al Festival di Spoleto da un progetto della Change Performing Arts. Monologo per modo di dire: tra scaffali gelidi e movenze chapliniane, contrasti grafici da film muto e fragori da guerre stellari, il «vecchio» Krapp ad ogni compleanno riorganizza il passato, guidato dalla finta casualità di un prototecnologico registratore — siamo nel '58 quando Samuel Beckett presenta la pièce al Royal Court di Londra. E il passato si ripiega, balza in avanti come una belva, come un rimorso, le figure



Wilson in scena

evocate sono ombre giganti o piccole a seconda del suono delle parole. Gli oggetti in Beckett, si sa, sono fondamentali: da consumare con lo sguardo come lo spazzolino da denti di Winnie-Adriana Asti nel «Giorni felici» che ha

dato il via venerdì alla sezione Teatro del Festival; da mangiare come le banane falliche di Krapp o come, su altri palcoscenici, la famosa carota del barbone di Godot. Wilson condivide il piacere fisico del personaggio, aggiungendovi le sue inconfondibili amplificazioni: luce, azioni, suoni. L'eco degli amori perduti di Krapp aggira la consolazione metafisica, ma la commovente nostalgia con cui si agitano brandelli di felicità è un grido afono che la invoca, fosse anche per maledirla. «Giorni felici» e l'inno alla

vita di una sparkling Winnie sepolta in un «vesuvio» d'asfalto; il bilancio virtuale di un uomo ne «L'ultimo nastro di Krapp»: il doppio Beckett, insomma, con la Asti e con Wilson, ha affascinato il 52esimo Festival di Spoleto fin dall'inizio. Ha ritrovato la verve la cittadina segnata dal romanico e dal gotico delle sue chiese: ancora, forse unica in Italia, mescola cultura *ça va sans dire* e mondanità intellettuale ma cerca una nuova identità nel fresco *work in progress* del «Gabbiano» di Luca Ronconi.

Claudia Provvedini

